



COMUNE DI CINQUEFRONDI



Tommaso F. Pezzano
Giovanni Quaranta

SAN ROCCO E CINQUEFRONDI



Centro Studi Polistenesi
2006



COMUNE DI CINQUEFRONDI



Tommaso F. Pezzano
Giovanni Quaranta

SAN ROCCO

E CINQUEFRONDI

Centro Studi Polistenesi
2006

In copertina:
Particolare della statua di San Rocco
di Cinquefrondi (foto G. Quaranta)

© Copyright 2006.

Proprietà letteraria riservata.

Tutti i diritti, per tutte le edizioni, sono riservati agli autori.

Finito di stampare nel mese di settembre 2006
in Polistena (RC) presso Arti Poligrafiche Varamo s.r.l.

PRESENTAZIONE

Questa breve ma significativa pubblicazione sul rapporto tra S. Rocco e Cinquefrondi, s'inquadra nell'ambito delle iniziative estive programmate dall'Amministrazione Comunale, con lo scopo di promuovere, mediante l'Assessorato che rappresento, varie attività nel campo dello spettacolo, della musica, del teatro e della cultura in genere, i cui risultati dimostrano che, l'intento di avviare, con grande umiltà e spirito di servizio, un dialogo culturale con la Cittadina, è stato pienamente appagato dall'apprezzamento generale.

La memoria storica, generalmente intesa come esempio di civiltà e riscoperta di tutti gli aspetti caratterizzanti la comunità d'origine, in questa cronaca appassionata, anche se racchiusa in poche pagine, rappresenta oltre che un contributo di tipo ideale, etico e culturale, anche un momento per ricordare, o forse far scoprire, a noi tutti un antico fenomeno che, in altri tempi, credo possa aver, non solo fatto scalpore, ma anche aumentato la già robusta devozione verso un Santo che, anche a Cinquefrondi, ha un culto particolarissimo.

Un modo diverso, dunque, di vedere uno dei volti della nostra Città, scoprendone peculiari aspetti nascosti.

Ed è proprio nell'approssimarsi della festa di San Rocco che abbiamo accolto il suggerimento del Centro Studi Polistenesi, associazione in sintonia col Comune di Cinquefrondi, per il quale ha prodotto altri due significativi opuscoli: "Fra Nicolò da Cinquefrondi" di Giovanni Russo e "La statua di Santo Stefano a Cinquefrondi" di Alessandra Migliorato, per proporre, ai cittadini, questa nuova ricerca, ricca di spiritualità, di due autori, Tommaso Pezzano e Giovanni Quaranta, impegnati nella riscoperta e valorizzazione della storia, della cultura e

delle tradizioni del territorio, che qui lodevolmente si apprezzano e si ringraziano.

Un caloroso ringraziamento va rivolto al Parroco, D. Serafino Avenoso, che, comprendendo l'intento dell'Amministrazione Comunale, non solo ha accolto favorevolmente l'iniziativa, ma ha anche permesso che della stessa si facesse, a cura del prof. Ugo Verzì Borgese, la presentazione dentro l'artistica Chiesa del Carmine, dove viene custodita l'antica statua di San Rocco.

Prof.ssa CETTINA NICOLOSI
Assessore alla Cultura

PREFAZIONE

Con legittimo orgoglio, il Centro Studi Polistenesi, non nuovo a far conoscere agli immemori storie e glorie passate e recenti, specie per Cinquefrondi ove ha già realizzato due studi, uno su Fra Nicolò e l'altro sulla seicentesca statua marmorea di Santo Stefano, curati rispettivamente da chi scrive e da Alessandra Migliorato, licenzia per i lettori e per il popolo devoto a San Rocco, il nuovo opuscolo "San Rocco e Cinquefrondi", frutto di accurate ricerche archivistiche di Giovanni Quaranta, già benemerito per le numerose e qualificate pubblicazioni (articoli e volumi) che hanno avuto come oggetto principalmente l'illustrazione delle memorie patrie della sua Anoaia e non solo.

È suo merito se oggi veniamo a conoscenza di un evento che lega l'antica (forse settecentesca) statua di San Rocco di Cinquefrondi ad un fatto prodigioso determinato da una sudorazione avvenuta, nel 1854, nella chiesa del Carmine.

Il suo scavare gli archivi ha potuto restituire, quest'oggi, attraverso uno dei soliti generosi atti notarili, in questo caso vera e propria testimonianza sottoscritta da decine di probi cittadini e sacerdoti, un episodio di quel patrimonio religiosoculturale, ormai in dissolvenza nella memoria del popolo, ma capace di tenere saldamente legate la memoria storica e l'identità della comunità cinquefrondese.

L'episodio, non è primo e non è nuovo alle popolazioni della Piana di Gioia Tauro che di momenti prodigiosi legati a statue di vari Santi e Madonne, ricorda particolarmente quelli ottocenteschi di Palmi, Varapodio, Radicena, Stelletànone, ecc., senza dimenticare quello seicentesco del Carmine di Melicucco di cui ci occuperemo in altra pubblicazione.

Ulteriore contributo prezioso del presente opuscolo va considerata l'analisi puntuale, colta ed appropriata di Tommaso Pezzano che, del culto riservato a San Rocco a Cinquefrondi, offre una dettagliata interpretazione di ogni momento (svestizione, ex voto, pagghjaredi, processione), non tralasciando i famosi "deserti", autentica forma di teatro di figura o di animazione che caratterizza, ab antiquo, la festa del santo, forse unica sotto questo aspetto, ove i ragazzi, specie quelli di estrazione popolare, furono, sono e saranno i veri protagonisti dell'elemento rituale e del riconoscimento collettivo.

Oltre trent'anni or sono, abbiamo potuto fotografare alcuni "deserti" di cui gli amici Quaranta e Pezzano non hanno esitato ad inserirne qualcuno nella presente pubblicazione.

L'opuscolo di Quaranta e Pezzano, ha il merito di porsi, esplicitamente, il problema della riscoperta di un tessuto sacro-religioso che rappresenterà, oltre che un fatto di fede ed un fenomeno legato al fervore mistico, anche una precisa eredità di un passato fatto di credenze e superstizioni popolari.

Ben vengano, quindi, anche queste spigolature storiche, rappresentate da brevi ma efficaci interventi. Colmeranno sempre di più quei vuoti (veri e propri deserti) lasciati dagli pseudo-intellettuali di facciata.

Il lavoro di Quaranta e Pezzano, ne siamo certi, sarà accolto con simpatia, non solo dai cittadini cinquefrondesi, bensì da tutto il popolo devoto al santo, protettore per eccellenza dalla peste e da varie epidemie.

GIOVANNI RUSSO

Tommaso F. Pezzano

LA FESTA DI SAN ROCCO A CINQUEFRONDI

“*Deci liri pe’ Santu Roccu*”, quanti di noi Cinquefrondesi hanno pronunciato da piccoli questa richiesta!/? Sicuramente tanti... Con in mano una “*guantiera*” e l’immagine del Santo ivi incollata al centro, mentre altri nostri coetanei incominciavano a tagliare le canne (prese lungo la fiumara Sciarapòtamo) per costruire stelle e barche coperte di colorata carta velina...

Parlare della Festa di San Rocco a Cinquefrondi mi riempie di profonda gioia ed emozione perché la memoria ripercorre a ritroso gli anni della mia vita, soffermandosi ai ricordi di quando bambino insieme a Ruggero Napoli, Franchino Tropeano e Franco Cutrì – durante la novena di San Rocco – animavamo via Asiago trasformandola in una fucina.

Esperienza unica nel suo genere, vissuta come “gioco” collettivo e “offerta” al Santo. Guidati dal compianto *Micu ‘i Ciccicia*¹, ognuno di noi aveva un compito ben preciso da svolgere per poter creare il “Deserto” più bello ed originale di tutta Cinquefrondi.

Ma questi vivi ricordi, devono cedere il passo all’analisi, non emozionale, del culto a San Rocco e della festa a Lui tributata.

Sono comunque ben consapevole che il breve spazio occupato per la stesura di questo lavoro, non dà l’opportunità di svolgere, nella sua variegata articolazione, il tema che mi sono proposto di porre alla vostra lettura e critica. Di certo, comun-

¹ Domenico Ciccia (1898-1974) estroso artigiano, conosciuto anche per la sua abilità di lavorare la creta. Famosi i suoi pastori per il presepe delle nostre chiese.

que, può essere considerato propedeutico per quanti vorranno accostarsi allo studio della Religiosità Popolare.

San Rocco di Montpellier è sicuramente uno tra i santi più popolari dell'Europa cristiana, complice, in questo caso, la diffusione (a partire dal XIV sec.) del flagello della peste.

Il paradosso è che, a fronte della sua estrema popolarità, poche sono le notizie documentate sulla sua vita, tanto da essere da taluni messa in dubbio la sua esistenza.

Nacque a Montpellier, nella Linguadoca francese, tra il 1345 e il 1350. Di Lui possiamo dire che era ricco, ha lasciato tutto ai poveri per farsi pellegrino, ha soccorso i malati di peste, ne ha guariti molti con le sue proprietà taumaturgiche ed è morto giovane tra il 1376 e il 1379.

Un aspetto della sua vita, che interessa maggiormente il nostro studio sul culto a Cinquefrondi, è il suo soggiorno a Piacenza nel luglio del 1371.

Segnato dall'esperienza della morte di entrambi i genitori, all'età di vent'anni, lascia tutti i suoi beni e vestito l'abito del pellegrino intraprende un pellegrinaggio penitenziale verso Roma. Durante il suo peregrinare non mancava di prestare amorevole aiuto (materiale e spirituale) ai tanti ammalati di peste che s'incontravano nelle città colpite dal morbo. La sosta nella città di Piacenza, ampiamente documentata in tutte le biografie, lo condusse a visitare l'Ospedale di N.S. di Betlemme dove contrasse anche Lui la malattia. In seguito al forte dolore *“San Rocco si trascinò penosamente fino ad un bosco vicino, per isolarsi e morire in pace... Rifugiatosi in una capanna, rischiò di morire di fame e di sete; ma secondo la tradizione gli apparve un angelo che gli disse di non temere più... e proprio allora sgorgò un'abbondante sorgente d'acqua. Se vogliamo seguire un'ipotesi meno leggendaria, possiamo pensare*

*che San Rocco sia riuscito ad avvicinarsi al fiume Trebbia, in cui poté dissetarsi e lavare la piaga.*²”

La leggenda vuole, anche, che fosse un cane a portargli giornalmente un pezzo di pane garantendogli così la sopravvivenza.

La rapida e vastissima diffusione del culto di San Rocco è attestata da innumerevoli testimonianze nell’arte, nella cultura, nelle chiese, nelle attività caritative e pratiche devozionali. Ma il nome di San Rocco resta legato soprattutto alle sue virtù taumaturgiche e di impetrare i miracoli. *“Il miracolo della guarigione ha inoltre un’evidente valenza simbolica: il recupero della salute è una vittoria sul male, una sorta di liberazione dal peccato, ottenuta per grazia di Dio.*³”

Il culto al Santo era già presente nello stesso periodo della morte, ossia nel XIV sec. a Voghera (PV) è attestata la festa più antica (a. 1382).

Quando il culto sia giunto in Calabria è difficile stabilirlo, si può solo supporre che sia stato portato dagli eserciti francesi che agli inizi del 1500 percorrevano il territorio della regione. La sua diffusione – fino ai centri più sperduti – è di certo d’attribuire alle varie epidemie di peste che sconvolsero il nostro tessuto territoriale ed i rapporti sociali. La peste, nel 1527, distrusse l’armata del Gen. Lautrec e si diffuse all’indomani della battaglia di Lepanto nel 1571. L’epidemia del 1623 diffuse il morbo dalla Sicilia alla Calabria Ulteriore malgrado tutte le disposizioni o cordoni sanitari istituiti.

In ogni caso, la diffusione delle epidemie coincise con una maggiore “richiesta di grazie” e con la conseguente diffusione del culto, che portò all’erezione di chiese e monasteri dedicati a San Rocco, ben documentata già alla fine del ‘500.

² PAOLO ASCAGNI, *San Rocco contro la malattia, storia di un taumaturgo*, ediz. San Paolo, Cinisello Balsamo 1997, p. 64.

³ *Ibidem*, p. 119.



Processione di San Rocco, anno 2004 (Foto M. Roselli)

“Paese grande, festa grande. Paese piccolo, festa grande”, titolo⁴ quanto mai veritiero visto l’impegno, individuale e collettivo, per la realizzazione della “Festa in onore di...” nonché l’enorme dispendio di denaro (profuso anche nei piccoli paesi) per pagare tutto l’occorrente necessario ad una festa sempre più spettacolare e consona alle aspettative dei fedeli.

Tantissime feste laiche e religiose si svolgono nei nostri centri soprattutto nel periodo estivo, segno evidente di come “*La Festa non dà cenno a sindrome di crisi e non è da prevedere simile evenienza. L’uomo non è solo essere intellettuale, volitivo, sensitivo, ma anche festivo. Egli è fatto per la festa; la*

⁴ Il titolo è della prefazione di Pasquale Arbitrio al libro *Paesi in Festa*, Arbitrio editori, Messina 2002.

*vuole, l'aspetta, la cerca, l'ama. Non può farne a meno. Non sembra quindi ragionevole pensare alla sua abolizione.*⁵”

Anche la Comunità di Cinquefrondi rientra pienamente nelle considerazioni finora esposte, dove il calendario liturgico della Chiesa Universale trova spazio anche nelle manifestazioni esteriori con le varie Sacre Rappresentazioni, fra le quali riveste un ruolo di primo piano la festa in onore del nostro San Rocco.

Ma prima d'iniziare a descrivere la Festa è necessario definire preliminarmente – per quanti da poco si accostano all'osservazione del *fatto* religioso – l'orizzonte dentro il quale ci muoveremo per poter meglio esplicitare tesi ed opinioni che a volte divergono fra i tanti studiosi del fenomeno.

Il contesto in cui ci addenteremo è, innanzi tutto, il vasto campo della Religiosità Popolare meridionale, della devozione popolare, della pietà popolare. Non ci soffermeremo qui a chiarire il termine popolo e popolare in quanto l'argomento richiederebbe un capitolo a parte. È noto, infatti, il divario ideologico e metodologico tra studiosi di diversa formazione, come anche l'incontro fra approcci divergenti che hanno fornito materiale documentario per meglio comprendere fenomeni non facilmente leggibili con l'ausilio di una sola visione ottica o di una sola disciplina. La festa rientra in questo paradigma, essa non ci è dato conoscerla fuori da una visione interdisciplinare, di metodi di ricerca organici che tessono una “rete” di rapporti.

La festa di San Rocco a Cinquefrondi, come tante altre feste che si svolgono nel periodo estivo, fonda le sue radici su degli eventi, delle costanti che si perpetuano ormai da decenni. Essa adempie ad una “forma narrata” che si autorappresenta come concatenazione di eventi. Tutte le feste sono il racconto di se stesse, il racconto vissuto di chi vi partecipa. La festa è com-

⁵ SANTO RULLO, *Popolo e devozioni nella Piana di Gioia Tauro*, Laruffa ed., Reggio Cal. 1999, p. 118.

prensibile come tale perché si svolge in quel determinato modo e non in un altro. Alcune di queste costanti sono state, in qualche modo, individuate sia dall'amico Francesco Gerace⁶ che dal parroco rev. d. Serafino Avenoso⁷. Esse sono: la *Svestizione*, i *Pagghjaredi* (o meglio gli *Spinati*) e i *Deserti*.

Non volendo con ciò sminuire minimamente il lavoro dei due autori sopramenzionati, credo che la loro riflessione sulla festa di San Rocco sia probabilmente frutto di una visione affettiva ed emozionalmente partecipata.

Infatti, altri elementi, altre costanti, altri eventi – forse meno appariscenti – entrano in scena nel racconto della festa e cioè: il fascino della statua, l'offerta di ex-voto, la processione, la stratificazione sociale ed il rapporto singolo-gruppo. Come si può ben capire, nella festa si sommano fattori religiosi, sociali, economici, in senso più ampio, culturali che la compongono, la stratificano e l'amalgamano.

Cercheremo, brevemente, di analizzare nello specifico alcune costanti, testè individuate, che ritroveremo in altre feste tranne che per la costruzione del *Deserto* che rimane un unicum non individuabile in altre celebrazioni riguardanti la figura di San Rocco nella Piana di Gioia Tauro.

La *Svestizione* è l'offerta degli abiti al Santo quale garanzia di protezione divina e rientra nel rapporto tra le forme magico-religiose e la festa. Lo stesso fenomeno lo ritroviamo in altri paesi e per altri Santi. In Cinquefrondi, *all'uso di accompagnare la Statua in processione, si aggiungeva l'abitudine delle giovani mamme di deporre ai piedi dell'Immagine, all'inizio della Novena, il vestitino del figlio per il quale imploravano la grazia. Alla fine del novenario esse ritiravano il vestito, sostit-*

⁶ FRANCESCO GERACE, *Cinquefrondi, storie e memorie*, a cura dell'Amministrazione Comunale, Tipolitografia Bieffe, Polistena 1996.

⁷ SERAFINO AVENOSO, *Cinquefrondi, in Paesi in Festa*, a cura di PASQUALE ARBITRIO, Arbitrio Editori, Messina 2002, p. 80.

tuendolo con un'offerta in denaro⁸. Similmente per Francesco Gerace la svestizione riguarda generalmente i bambini, i cui vestiti vengono offerti dai genitori al santo e appesi alla statua in segno di affidamento nelle mani di san Rocco o per una grazia ricevuta. Durante la processione la statua del santo si arricchisce sempre più di vestiti, talora anche di adulti. Alla fine della festa, quando la statua è rientrata in chiesa, coloro che hanno fatto la "svestizione" riprendono i loro vestiti, offrendo alla chiesa il corrispondente valore in denaro⁹.

Invece a Gioiosa Jonica la sera, alla fine della processione, davanti alla chiesa si assiste ad un altro rituale: un uomo sale sulla bara, prende in braccio i bambini che hanno un voto da sciogliere e tra i loro pianti, le grida ed i battimani della gente, li denuda e lascia i vestiti al Santo¹⁰.

Anche la pratica degli *Ex voto* rientra nelle funzioni magico-religiose, una forma ricorrente di offerta che vincola la protezione divina o che ribadisce una protezione già accordata e risolta. L'ex voto, quindi, viene praticato nella duplice concettualizzazione del ringraziamento per una protezione ottenuta o da ottenere. Esso raffigura la parte anatomica ammalata¹¹ che, una volta donato alla Divinità, proteggerà (per analogia) quello stesso organo.

La processione dei *Pagghjaredi*, o per meglio dire degli *Spinati*, rientra nella sfera dei vari comportamenti penitenziali che si manifestano nelle festività religiose meridionali. Penitenza in questo caso inflitta al proprio corpo non priva questa di contenuti simbolici. Don Serafino Avenoso descrive breve-

⁸ SANTO RULLO, *Popolo ...*, op. cit., p. 132.

⁹ FRANCESCO GERACE, *Cinquefrondi...*, op. cit., pag. 57.

¹⁰ ROSARIO ELIA, *Religione popolare in Calabria*, Pellegrini editore, Cosenza 1995, p. 81.

¹¹ Il materiale usato per la riproduzione della parte anatomica ammalata è, di solito, la cera. Non mancano, però, riproduzioni anche in oro o in argento.

mente gli Spinati come *fedeli che offrono la propria sofferenza al santo indossando campane di spine e rovi intrecciati l'un all'altro, che, ad ogni movimento provocano dolore al corpo*¹². Per Francesco Gerace, i Pagghjaredi sono uomini e donne che, ... talvolta a piedi scalzi, recano sulle spalle una sorta di "campana" fatta di spine e rovi intrecciati. Il termine dialettale pagghjaredu indica soprattutto la forma ... del doloroso involucro (pagliaio), che i devoti vestono sulle spalle, gli uomini talora a dorso nudo. Coloro che portano i pagghjaredi precedono la statua del santo lungo tutta la processione¹³.

Santo Rullo, descrivendo la festa di San Rocco ci dice: "Palmi offriva lo spettacolo della lunga processione degli "Spinati", uomini e donne che procedevano davanti alla Statua, coperti di una cappa di spine. Identica visione si aveva [e si ha, n.d.a.] in Cinquefrondi"¹⁴. Non mancarono nel tempo provvedimenti dell'Autorità Ecclesiastica contro l'usanza di vestirsi di spine, denudati fino a metà persona¹⁵.

Anche ad Acquaro di Cosoleto nella festività di San Rocco, una cappa di spine costituisce lo strumento devozionale portato dai fedeli durante la processione. Riti e pratiche devozionali-penitenziali si riscontrano in altre feste meridionali dove il corpo del penitente è "oggetto dell'offerta"¹⁶.

La Passione di Cristo è presente nelle procurate sofferenze individuali fino alla controllata effusione del sangue (si pensi ai *Vattienti* di Nocera Terinese o ai *Battenti* di Guardia Sanframondi) e negli atti penitenziali collettivi che assicurano, in questa ritualità, il riscatto e la risurrezione dalla morte. Si attua

¹² SERAFINO AVENOSO, *Cinquefrondi...*, op. cit., p. 80.

¹³ FRANCESCO GERACE, *Cinquefrondi...*, op. cit., p. 59.

¹⁴ SANTO RULLO, *Popolo...*, op. cit., p.132.

¹⁵ *Ibidem*, p. 132, nota 146.

¹⁶ Camminare scalzi o in ginocchio, leccare il pavimento, percuotersi con catene o flagellarsi a sangue, assume la valenza simbolica della Passione di Cristo.

così un processo d'identificazione tra singoli sofferenti e la figura del Sofferente.

La fede incarnata è motivo di donazione totale del corpo ... Alcuni riti prevedono il versamento controllato del sangue che sgorga copiosamente... Questo gesto, drammatico e consapevole, racchiude la determinazione con cui la concezione popolare afferma la priorità e la necessità di un rapporto diretto con l'universo del Sacro ... Nel silenzio obbediente del corpo, l'offerta cruenta ricorda che proprio il sacrificio rappresenta lo stadio finale della professione di fede poiché esso sprigiona la forza in grado di aprire il circuito invisibile della trascendenza¹⁷.

La sofferenza fisica, quindi, come riscatto dal peccato, dalla morte, ma anche riscatto culturale, riappropriazione di uno "spazio" altro dal consueto, dove il penitente è fieramente proteso a costruire la propria realtà storica.

Per Santo Rullo momento culminante della festa era [ed è ancora, n.d.a.] la **Processione**. *Nell'ora fissata, i portatori della statua invadevano la chiesa per apprestarsi a sostenere sulle proprie spalle la vara. Le strade, adorne di archi trionfali illuminanti, occupate da bancarelle... si rianimavano in un formicolio vivace e vario di presenze... Il corteo, guidato dal Parroco, protetto dal Sindaco, onorato dalla presenza delle più rappresentative figure del Comune, procedeva lento e solenne, accompagnato dai canti dei fedeli, dagli squilli della Banda e dall'eccitato rondò dei sacri bronzi... La processione qualificava la festa, e la Festa conferiva importanza all'abitato¹⁸.*

Invece per Luigi M. Lombardi Satriani le processioni che percorrono lentamente le vie del paese portando trionfalmente

¹⁷ SALVATORE INGLESE, *Il Rito, la Festa e la Fede*, in *Un viaggio lungo un anno*, Edizioni Istante, Catanzaro 2000, p. 227.

¹⁸ SANTO RULLO, *Popolo...*, op. cit., pp. 121-123.

*la statua... sacralizzano via via il territorio del paese, stendendo su di esso una sorta di rete di protezione simbolica*¹⁹.

Secondo la mia modesta riflessione è in questo quadro, in questo contesto di sacralizzazione del territorio, che va inserito a pieno titolo ciò che noi indichiamo come la “costruzione del Deserto”. Ma che cos’è e cosa rappresenta?

Il **Deserto** è una struttura fatta di canne ed arbusti intrecciati, al centro del quale si trova sempre la figura del Santo taumaturgo con accanto una piccola fontanella. Intorno vi sono delle stelle costruite con canne e coperte di carta velina colorata. Questa scena è una rievocazione della solitudine patita dal Santo nella città di Piacenza nel momento del suo allontanamento dall’ospedale dopo aver contratto la peste.



Un “Deserto” realizzato negli anni '70 (Foto G. Russo)

¹⁹ LUIGI M. LOMBARDI SATRIANI, *Il tempo della festa*, in *Paesi in Festa*, a cura di PASQUALE ARBITRIO, Arbitrio Editori, Messina 2002, p. 19.



Banchetto per la raccolta delle offerte (Foto G. Russo)

Allora, duemila anni fa, come adesso la via, la strada era e rimane il luogo privilegiato, il palcoscenico ideale della rappresentazione visiva dell'*evento storico* per eccellenza... La sofferenza, la guarigione miracolosa, il superamento del male, l'espiazione della Morte, momenti cruciali per il singolo fedele, ritrovano nella strada, nella via dolorosa del Calvario, una riappropriazione spazio-temporale collettiva, dove tutta una comunità penitente riscatta la realtà labile ed incerta del futuro.

Riplasmando nell'offerta rituale della *costruzione del Deserto* (luogo metastorico) l'Acqua laverà le ferite degli spinati, sanando le sofferenze di una vita. Come linfa vitale San Rocco restituirà la certezza dell'abbraccio con il Cristo Redentore del mondo, che tutto ricapitola passato e presente. In quest'arco teso verso il Sublime e l'Assoluto "*la festa rende sostanziali e visibili il sentimento della sacralità condivisa*"²⁰.

²⁰ SALVATORE INGLESE, *Il Rito...*, op. cit., p. 223.

Solo in quest'orizzonte di sospensione dal quotidiano vivere e lavorare, contrassegnato dalla precarietà e dal riverbero di sorella Morte, la costruzione del Deserto rimane – come dicevamo – un *unicum* non individuabile in altre celebrazioni, connotando e donando, nella sua originalità, a Cinquefrondi quel riconoscimento specifico che la contraddistingue legandola per sempre alla storia della religiosità popolare come «il paese dei Deserti di San Rocco».

Altri aspetti andrebbero ancora indagati come per esempio il fascino suscitato dalla statua, i canti religiosi e popolari, gli scambi economici, ma voglio concludere aggiungendo un'ulteriore riflessione.

Viviamo ormai in un'epoca di continuo progresso economico, dove ogni piccolo evento si omologa e si globalizza, dove un imperante consumismo ha portato a mercificare anche le feste popolari, presentate e fruite come effimero e veicolate verso un pubblico di soli curiosi osservatori. La mia personale convinzione è che bisogna cercare di recuperare il valore ed il significato profondo della religiosità popolare per restituire ai reali protagonisti dell'evento storico, la consapevole maturità di ciò che si vive rappresentando. Ritrovare le proprie radici comuni, la propria identità come comunità sociale e religiosa, riconoscendo al proprio patrimonio culturale la specificità – non comune – del fondamento di una storia collettiva da percorrere insieme. Una comunità quindi capace di porsi orgogliosamente come segno distintivo di fronte ad una società sempre più protesa verso struggenti “mondi edonistici”, simulacro di vera povertà spirituale.

Giovanni Quaranta

**LE «SUDATE» DI SAN ROCCO
A CINQUEFRONDI NEL 1854**

Nei momenti d'inclemenza dei tempi, vuoi per motivi naturali che sociali, uomini e donne, consapevoli della pochezza delle loro forze hanno incessantemente elevato le loro menti ed i loro cuori invocando l'aiuto di Maria Madre di Dio e dei Santi perché calmassero le forze avverse e li proteggessero. Quasi sempre le preghiere si associavano alla venerazione della statua che insieme alla richiesta di miracoli erano i due aspetti preminenti della pietà popolare. Il vedere l'immagine del Santo materializzata nella statua creava un rapporto quasi fisico-devozionale che si concretizzava con il toccare il simulacro convinti quasi che il contatto potesse trasmettere la potenza divina.

Questi fenomeni di devozione popolare toccavano il loro apice, nei momenti di calamità naturali quando dalle preghiere individuali si passava a veri e propri riti collettivi, cosicché ogni comunità invocava l'intervento del "suo Santo" protettore.

Il riscontro alle preghiere si è manifestato più volte attraverso prodigiosi segni esteriori ai quali l'uomo non ha saputo dare spiegazioni plausibili e che hanno lasciato quel segno indelebile che viene conservato nella memoria collettiva delle popolazioni interessate anche a distanza di secoli. Uno di questi segni più volte riscontrato è la sudorazione della statua che, sebbene di legno o gesso, espelle del liquido sudorifero come se fosse di carne umana.

Fenomeni simili non mancano certamente nella storia della nostra terra.

Il miracolo del 31 ottobre 1894, che coinvolse la statua della Madonna del Carmine di Palmi, ebbe come segno esteriore, tra l'altro, la presenza di copioso sudore e lo stravolgimento del colorito del volto della Vergine. La cronaca del tempo riporta che *“Un largo e portentoso sudore bagna gli angioletti che fanno sgabello alla Celeste Regina; e il volto di Lei e tutta la persona sono madidi anch'essi di sudore...”*²¹. L'evento fu ripreso dalla stampa dell'epoca e numerose furono le testimonianze ivi riportate. In una di queste, si riporta che *“Il bel roseo sparì di quel volto, ed un pallore mortale le coprì il viso; le palpebre si chiusero completamente e un sudore profuso dalla fronte le scorreva per le gote, e andava a depositarsi sotto la gola.”*²²

Uno dei santi più venerati dalla popolazione calabrese ed il cui culto è antichissimo è San Rocco di Montpellier. Nella sua vita terrena aveva sperimentato ampiamente i patimenti della peste ma aveva dato prova di poter liberare gli uomini dal terribile male e a lui ci si rivolgeva per invocarne la protezione in occasione di epidemie.

Non mancò certamente di dispensare grazie dando anch'Egli quei segni palpabili della sua intercessione.

A Stelletànone, frazione di Laureana di Borrello, la settecentesca statua lignea di San Rocco fu protagonista di un miracolo che avvenne il 19 agosto 1821. Si era da poco conclusa la festa del Santo con strascichi polemici sull'organizzazione e sulle spese per la stessa. La statua era ancora esposta in chiesa ed avanti ad essa stavano raccolti in preghiera due donne ed alcuni ragazzi ai quali si presentò uno spettacolo stupefacente: la statua grondava copioso sudore dal collo, dalle braccia, dal volto e dalle gambe, e il colore del volto non era quello solito ma era diventato bianco. Questo evento fece gridare al miracolo-

²¹ ROCCO LIBERTI, *Eroi della Fede e miracoli nelle terre della Piana di Gioia Tauro*, Ed. Orizzonti Meridionali, Cosenza 1990, op. cit., p. 84.

²² FRANCESCO LOVECCHIO (a cura), *16 novembre 1894: Il Miracolo Annunciato*, Jason Editrice, Reggio Calabria 1999, pp. 26-27.

lo ed intervenuto l'Arciprete si dispose di terminare la festa secondo l'antica usanza e, pertanto, si invitò l'appaltatore a rimettere la statua nella sua nicchia sopra l'altare maggiore. Lo stesso si apprestò immediatamente ad eseguire tale disposizione accompagnato da un suo discepolo, ed in due sollevarono senza sentirne il peso quella statua che per scenderla avevano sudato in ben nove persone²³.

Il 27 gennaio 1852, la popolazione di Gioiosa era in ambasce per le continue scosse di terremoto che scuotevano l'intero territorio ingenerando terrore tanto che le persone erano tutte per strada e nelle campagne. Come accade nei momenti di bisogno, si invocava la misericordia di Dio attraverso l'intercessione di "buoni avvocati" e alla spaventata gente gioiosana non rimase che chiedere la protezione di San Rocco. Erano le ore diciannove quando la statua del Santo, che era esposta nella omonima chiesa, tra una moltitudine di gente in preghiera, incominciò una copiosa sudorazione che durò per oltre due ore e mezza. Accorsero in chiesa insieme al popolo tutte le autorità cittadine e constatato l'evento prodigioso, portarono in trionfo per le vie del paese la Sacra Effigie²⁴.

Come dicevamo, era in occasione delle epidemie che senza alcun dubbio ci si rivolgeva a San Rocco certi della sua "specializzazione" nella materia. A volte però la fede e la "fame di miracolo" superavano il buon senso e producevano l'effetto contrario, come avvenne a Palmi in occasione dell'epidemia di peste del 1836. Sul finire del mese di agosto un marinaio di ritorno da Catania si ammalò di colera e morì, seguito nei giorni successivi da alcuni casi analoghi. La numerosa popolazione, allarmata e presa dal panico, aumentò le preghiere fino a quando

²³ Il miracolo di Stelletànone fu raccontato in una relazione che si conserva presso l'Archivio Vescovile di Mileto dall'abate Giovanni Conia. La stessa è stata pubblicata da UMBERTO DI STILO in un suo articolo nella *Gazzetta del Sud* del 14 agosto 1987 ed è stata riproposta da ROCCO LIBERTI in *Eroi della Fede...*, op. cit., pp.133-134.

²⁴ VINCENZO NADILE, *Il culto di S. Rocco a Gioiosa Jonica*, Lit. Diaco, Bovalino 2001, pp.347-353.

una voce si sparse che la statua spargeva sudore. Fu allora che si pretese di portare in processione per le vie della cittadina la statua di San Rocco tra una moltitudine di gente che si accalcò per le vie e nella chiesa ove fu ricondotta alla fine della processione. Questa sconsiderata operazione provocò l'effetto contrario tanto che in soli 15 giorni si ebbero circa 700 decessi²⁵.



Foto di gruppo dei ragazzi soddisfatti per la realizzazione del "Deserto" (Foto G. Russo)

Nell'anno 1854, toccò a Cinquefrondi vivere una serie di eventi prodigiosi, fino ad oggi quasi sconosciuti, legati alla devozione per San Rocco e alla presenza della statua nella chiesa della Madonna del Carmine. La cronaca di quanto avvenne fu riportata in un atto notarile del notaio Raffaele Panetta²⁶, che abbiamo rinvenuto presso la Sezione di Archivio di Stato di

²⁵ DOMENICO DE MAIO-MAURIZIO LOPRESTI, *San Rocco: l'uomo e il santo*, Laruffa Editore, Reggio Calabria 2003, pp. 68-69.

²⁶ SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI PALMI, Libro del protocollo di Notar Raffaele Panetta di Cinquefrondi, anno 1854, busta 918, vol. 7830, pp. 443r-447v.

Palmi e che si trascrive integralmente in calce al presente paragrafo, mediante il quale cercheremo di ricostruire quanto avvenne in quei giorni.

Tutto il Regno di Napoli viveva momenti difficili e di grande preoccupazione a causa di una epidemia di colera che si era sviluppata provocando la morte di migliaia di persone di ogni ceto sociale.

La popolazione di Cinquefrondi, anch'essa in ambasce, invocava attraverso continue preghiere la protezione di San Rocco al quale era molto devota.

Sin dal mese di agosto l'antica statua era esposta alla venerazione dei fedeli all'interno della chiesa della Madonna del Carmine (ove ancora tutt'oggi è custodita) e lì si assisteva alle preghiere accorate e continue della gente che invocava la protezione del Santo affinché li preservasse dal contagio epidemico.

Per ben tre volte, nel giro di pochi mesi, quella devota popolazione potè assistere ai segni esteriori e tangibili della grazia impartita da San Rocco ai cinquefrondesi manifestata dalla presenza di *sudore miracoloso* sulla statua.

Al primo episodio del 19 settembre 1854 ne seguì un secondo il 28 ottobre successivo, e di lì a qualche giorno si doveva assistere ad una terza sudorazione miracolosa.

Il 3 novembre 1854 alle ore quindici la statua che era esposta in chiesa fu vista emanare sudore miracoloso. L'evento certamente provocò grande scalpore nella popolazione che accorse in gran numero in chiesa, così come accorsero tutte le autorità cittadine: il sindaco, alcuni decurioni, il capo urbano, il giudice, l'arciprete e numerosi sacerdoti, alcuni medici, chirurghi e farmacisti, i locali gendarmi e molti notabili del luogo. Intervenne anche il notaio Raffaele Panetta che aveva il suo studio nel rione *il Carmine*, il quale si apprestò a compilare un atto "*come un tributo di vivo ringraziamento per parte della popolazione, un omaggio di sua pietà fervente verso un tanto loro*

Avvocato presso la Maestà di Dio, affinché se ne conservasse memoria duratura, e tutt'i posteri ne avessero conoscenza di un tanto prodigio”.

Si passò ad un attento esame della statua da parte dei medici e chirurghi presenti i quali concordavano che si trattava di ben otto gocce di sudore i quali grondavano dalle mani e dalle cosce (zone della statua rappresentanti parti del corpo scoperte). Non si sa se per meglio osservare il fenomeno oppure per favorire il numeroso pubblico accorso ma, certamente, la statua fu portata all'esterno della chiesa dove fu tenuta per oltre un'ora e mezza senza che le gocce di sudore si asciugassero.

Nell'atto si precisava che in tutte e tre le volte che comparve il sudore le condizioni metereologiche erano quelle di tempo asciutto e dalla temperatura piuttosto calda.

Inoltre si faceva presente che la statua era *ben annosa* in quanto lavorata da tempi immemorabili²⁷ e pertanto il suo legno era secco e, inoltre, che la stessa era conservata in luogo asciutto.

L'atto risulta firmato da oltre quaranta persone le quali tutte si impegnavano a ripetere quanto dichiarato ad eventuale richiesta delle autorità civili ed ecclesiastiche.

Non sappiamo quale seguito ebbe questa vicenda e come fu accolta dalle autorità superiori le quali certamente furono messe a conoscenza dell'accaduto²⁸. Si spera attraverso ulteriori indagini archivistiche di conoscere ulteriori elementi. Al momento si ritiene importante l'aver rievocato l'episodio (mediante la lettura di documenti ufficiali coevi) e, con la pubblicazio-

²⁷ Riporta ANTONIO TRIPODI in *Le chiese di Cinquefrondi* che il San Rocco è opera del serese Antonio Regio che nel 1776 ricevette un compenso di 39 ducati per la realizzazione della statua e dello *stipo*. Comune di Cinquefrondi-Ministero per i Beni e le Attività Culturali, *Cinquefrondi fondi archivistici e oggetti d'arte tra '700 e 800*, IV settimana della cultura 15-21 aprile 2002, Arti Poligrafiche Varamo, Polistena 2002, p. 50.

²⁸ L'atto notarile riporta a margine la seguente annotazione: “A 4 Novembre 1854. Data la prima copia al costituito Signor Arciprete Ascone. Notar Panetta”. È molto probabile che la consegna della copia sia servita per l'inoltro alla Curia Vescovile.

ne e divulgazione del presente opuscolo, aver contribuito a tramandare la memoria dell'*evento* alle generazioni future.

Fino a qualche decennio fa sembra che il 3 novembre si celebrasse nella chiesa del Carmine una SS. Messa di ringraziamento. Si ritiene opportuno, alla luce di quanto successe nel 1854 e proprio per perpetuarne la memoria, riprendere tale tradizione che sicuramente vedrà la presenza e la partecipazione del popolo tutto di Cinquefrondi devotissimo a San Rocco, il quale sempre ha dispensato e dispenserà le sue grazie.

Altre grazie e miracoli da ascrivere all'intercessione del Santo, noti e meno noti, si saranno susseguiti dopo quell'episodio del 1854. In questa sede ci siamo limitati a trattare esclusivamente l'argomento delle «sudate» del 1854 in quanto l'evento è "storicamente rilevante" e perché riguarda l'intera collettività cinquefrondese, tralasciando volutamente di trattare storie di grazie individuali per non entrare nella sfera dei sentimenti personali degli interessati.



I "Paghjaredi" (Foto M. Roselli)



Miracolosa Statua di San Rocco di Montpellier
Cinquefrondi, Chiesa del Carmine (Foto G. Quaranta)

**Testo integrale dell'istrumento del notaio
Raffaele Panetta del 3 novembre 1854**



*Regno delle Due Sicilie
Ferdinando Secondo per la grazia di Dio
Re del Regno delle Due Sicilie, e di Gerusalemme;
Duca di Parma, Piacenza, Castro;
Gran Principe Ereditario della Toscana.*

*A di tre Novembre mille ottocento cinquanta quattro, in
Cinquefronda.*

Avanti di Noi Raffaele Panetta fu Francesco Notajo qui residente, e domiciliato col nostro studio rione il Carmine e de' sottoscrivendi testimoni idonei ben cogniti, personalmente son comparsi il molto R[evere]ndo Signor Arciprete D. Francesco M.^a Ascone di D. Giuseppe, i Signori Canonici D. Giuseppe Sandulli fu D. Guglielmo, D. Giuseppe Ferraro fu D. Michelangelo, D. Giuseppe Loschiavo fu D. Michelangelo, D. Vincenzo Ferraro fu D. Michelangelo, D. Vincenzo Mammola di D. Pasquale, D. Michele Carrera di Francesco, D. Fortunato Arruzzolo di D. Domenico Antonio, D. Giuseppe Longo fu Francesco, D. Bruno Ascone di D. Giuseppe; I Sacerdoti D.ⁿ Antonio Manfroce di D. Giovanni Battista, D. Michele Bellocco di Giovanni, D. Raffaele Geraci fu Filippo, D. Luigi Ferrari fu D. Michelangelo, D. Francesco Palermo fu D. Saverio, D. Giuseppe Longo fu D. Michele, D. Arcangelo Condò di Pietro, D. Francesco Iudica di Michele; Il Signor Cav.^e D. Vincenzo de' Marchesi Ajossa fu D. Nicola Supplente funzionante da Giudice per l'assenza del Titolare; Il Sindaco D. G. Battista Prenestino di D. Pasquale; I Decurioni D. Domenico Manfroce di D. Michelino, M[as]tro Francesco Carrera fu Domenico, D. Vincenzo Contartesi di D. Pietro, D. Giuseppe Colloridi di D.

Domenico; I Professori nell'Arte Medica e Cerusica D. Pasquale Mammola fu D. Vincenzo, D. Giuseppe Mammola figlio, D. Carmelo Papasidero di D. Domenico; Il Capo Urbano D. Domenico Ant.^o Arruzzolo fu D. Fortunato; I Signori D. Luigi Agostinni fu D. Giuseppe Guardia Generale delle Acque e Foreste, D. Raffaele Ascone di D. Giuseppe, D. Vincenzo Manfredi di D. G. Battista, D. Teodoro Albanese di D. Paolo, D. Vincenzino La Scala di D. Francesco, D. Raffaele Arruzzolo di D. Domenico Antonio, D. Giovanni Ant.^o Gallucci fu D. Michele; I Reali Gendarmi D. Gennaro Laurelli di Salvatore, D. Francesco Falbo fu Giacomo; I Signori D.ⁿ Angelo Manfredi di D. G. Battista, D.ⁿ Angelo Arruzzolo di D. Domenico Ant.^o, D.ⁿ Eugenio Albanese di D. Paolo, tutti qui domiciliati, e a noi Notajo e testimoni ben conosciuti, i quali àn dichiarato col proprio giuramento quanto appresso:

Che atrovandosi sin dal mese di Agosto ultimo esposta alla pubblica adorazione la Venerabile Statua del Glorioso San Rocco, nella Chiesa sotto il titolo di M.^a SS.^a del Monte Carmelo situata in questo Comune, cui continue preci si praticavano, come tuttora si praticano, onde liberare il popolo dal tremendo flagello del cholera, che dalla capitale si espande a diverse città a punti e punti del Regno con la morte di migliaia di persone di ogni età e condizione; la Statua stessa in tal frattempo per ben tre volte stillò ad occhi veggenti sudare, come venne caratterizzato da tutti gli astanti e con ispecialità da' costituiti Sig.ⁱ Medici e Cerusici; per cui tutto il Pubblico concepì ferma speranza che Iddio per la valevole intercessione di San Rocco voglia scamparlo da' minacciati castighi. Comparve la prima volta il sudore miracoloso, di cui è parola, nel giorno diciannove prossimo passato Settembre alle ore quindici d'Italia. Comparve per la seconda volta nel dì ventotto Ottobre alle ore venti e mezzo circa. Finalmente oggi segnato giorno tre Novembre anche alle ore quindici d'Italia si è veduta da tutti co-

stituiti e sottoscritti con giuramento e da una innumerabile moltitudine di persone la cennata Statua, esposta come lo era per lo innanzi, emanare sudore miracoloso a gocciole distinte; talchè ne restò ognuno convinto del prodigioso avvenimento.

Il sudore però dell'ultimo giorno tre Novembre, dietro d[ett]o, dopo esame ed osservazione, a detta de' costituiti Medici e Cerusici, presentò i caratteri seguenti:

1° = Il numero delle gocciole sudorifere fu precisamente di otto.

2° = Tre di esse grondavano dalla mano destra: una era sita nella base della prima falange del pollice; la seconda sorgeva dalla base della prima falange dell'indice; la terza stillava dall'ultima estremità dell'indice, cui rimase attaccata per lungo tempo al pari delle altre.

3° = Quattro altre gocciole a globetto, come le prime, grondavano dalla coscia sinistra; due di queste eran site nella parte superiore del lembo superiore della piaga circa il terzo inferiore della coscia nella sua regione anteriore.

4° = Altre due gocciole presso che lagrimali scaturivano nella coscia medesima; delle quali una aveva origine dalla parte destra della piaga, e vi scorreva lungo la regione interna del ginocchio sino al terzo superiore della tibia; l'altra avea origine dalla parte esterna del ginocchio, e scorreva fino alla cennata regione della tibia, come l'antecedente, avendo termine alla parte esterna anche nel terzo superiore della tibia.

5° = L'ultima finalmente lagrima di sudore era sita nella parte media della gamba destra, e vi si notava solo la striscia, poiché venne prosciugata con pezzo di cotone dal costituito Signor Supplente Cav.^e D. Vincenzo de' Marchesi Ajossa.

6° = Venne notato dalla pubblica osservazione che le tre ultime gocciole con le corrispondenti strisce o solchetti, benchè esposti all'ambiente, mentre il sole avea bastantemente caloricata l'atmosfera, pure si mantennero per oltre un'ora e mezzo

freschi, sensibili, e ben rilevati alla veduta di tutto il Pubblico genuflesso.

7° = L'indole poi del prefato sudore sembrava essere di natura animale, e non puramente acquosa. Di più il sudore non comparve affatto nelle parti coperte, ma solo nelle parti nude della Statua, come di sopra si è indicato. Presentava ancora un colorito opaco e non trasparente, come suol essere la natura di ogni sostanza meramente fluida ed acquosa; circostanze queste che menano ad argomentare incontrastabilmente l'indole miracolosa del sudore. A ciò si aggiunge che la Statua è ben anosa. Il suo legno è secco, perché lavorato da tempo immemorabile, e stipato in luogo asciutto.

8° = In tutte e tre le volte che comparve il sudore, vi precederono giornate serene, calorificate sensibilmente dal sole ad un grado non proprio della stagione.

Dopo tutto ciò anche a voti e prieghi del popolo divoto si è pensato unanimemente che si stipolasse il presente atto solenne, come un tributo di vivo ringraziamento pel parte della popolazione, un omaggio di sua pietà fervente verso un tanto loro Avvocato presso la Maestà di Dio, affinché se ne conservasse memoria duratura, e tutt'i posteri ne avessero conoscenza di un tanto prodigio. E voglia Iddio che, come questo popolo venne per lo passato preservato da' divini flagelli, che sonosi appesantiti in paesi molto vicini, fosse ancora per la Divina Misericordia libero ed esente in avvenire e per sempre da tanti castighi, che nell'epoca presente più che mai minacciano l'Umanità; affinché in tal modo si aumentasse sempre più la divozione e la pietà verso il loro Celeste ed Amorofo Avvocato San Rocco, nonché si esaltasse in ogni tempo la Gloria di Dio, che dispensa le sue grazie ed i suoi favori per mezzo de' santi suoi, e con ispecialità del prefato loro Tutelare San Rocco.

Per la verità costante de' fatti li sopradetti costituiti àno richiesto noi Notajo per formare il presente pubblico atto che già abbiamo eseguito, e promettono di averlo sempre rato fer-

mo e valido, non contravvenendolo mai per qualunque causa, anzi difenderlo e con l'obbligo di ripeterlo sempre a qualunque richiesta de' Superiori.

Del presente atto si è data lettura chiara ed intelligibile a' sopradetti costituiti ne' nomi, cognomi, paternità e domicilio come sopra, ed a' testimoni, che lo confermano in tutto il contenuto, ed ànno eletto in loro domicilio le rispettive abitazioni in Cinquefrondi per ogni procedimento.

Fatto, letto, pubblicato e stipulato a dì come sopra in Cinquefrondi, Provincia di Prima Calabria Ulteriore nella Chiesa del Carmine, ove attrovasi la Statua del Glorioso San Rocco, presenti per testimoni D. Cesare Franco del fu D.ⁿ Antonio Farmacista, e D.ⁿ Antonio Prenestino di D. Pasquale Sacerdote qui domiciliati, li quali sottoscrissero insieme con Noi Notajo tanto in questo foglio che nel margine degli altri due.

Arciprete Francesco Maria Ascone

Gius[epp]e Can[oni]co Sandulli

Giuseppe Can[oni]co Ferraro

D. Giuseppe Can[oni]co Loschiavo

Vincenzo Can[oni]co Ferraro

Can. Vincenzo Mammola

Michele Can[oni]co Carrera

Can[oni]co Fortunato Arruzzolo

Can[oni]co Giuseppe Antonio Longo

Canonico Bruno Ascone

Sacerdote Antonio Manferoce

Sacerd[ot]e Raffaele Gerace

Sacerd[ote] Luigi Ferrari

Sacerd[ote] Michele Bellocco

Sacerd[ot]e Francesco Palermo

Sacerdote Giuseppe Antonio Longo

Sacerd[ot]e Arcangelo Condò
Sacerd[ot]e Francesco Iudica
Vin[cent]o de' Marchesi Ajossa Supplente
Gio:Batta Prenestini Sindaco
Farmacista Domenico Manfroce Decurione
Francesco Carrera decurione
Vincenzo Contartesi Decurione
Giuseppe Colloridi decurione
Ch[irur]go Pasquale Mammola
Ch[irur]go Gius[epp]e Mammola
Carmelo Papasidero Dottore in Medicina
Dom[enic]o A[ntonio] Arruzzolo Capo urbano
Luigi Agostinni Guardia Generale delle Acque, e Foreste
Raffaele Ascone
Vincenzo Manferoce
Teodoro Albanese
Vincenzino Della Scala
Raffaele Arruzzolo
Giovanant[oni]o Gallucci
Gendarme Gennaro Laurelli
Francesco Falbo Gendarme
Angelo Manferoce
Angelo Arruzzolo
Eugenio Albanese
Cesare Franco Farmacista tes[timon]e
Sacerd[ot]e Ant[oni]o Prenestini testimonio

Notar Raffaele Panetta fu Francesco di Cinquefronde ho apposto il mio Tabellionato.